

**Liceo Classico Statale òGiuseppe Pariniö**

**VIA GOITO, 4, 20121 - Milano (MI) ó Cod. Mecc. MIPC170001**

## ***Denontie secrete***

di

**Lucia Alessandra Benassi (classe III, sez. D),**

**Leonardo Luca Mangiapan (classe III, sez. E)**

**Francesca Rocchetta (classe III, sez. F)**

**Anna Tettamanti (classe III, sez. F)**

**Giulia Vanoni (classe III, sez. C)**

**insegnante referente: Massimo Pontesilli (Filosofia e Storia)**



"Denontie secrete contro chi occulterà gratie et officii o colluderà per nasconder la vera rendita d'essi" compariva scritto sulla pietra sporca. Quante lettere, quante accuse aveva divorato quella bocca, di quanti condannati si era cibata.

Ed ecco dal buio giungere una figura di nero ammantata, porre nella bocca una lettera chiusa e scomparire, accolta dalle ombre da cui era venuta.



Venezia, 29 dicembre 1755

Mia cara Tilde,

Vi scrivo grazie all'ausilio del vardian<sup>1</sup>, tal Gavino, disposto per una piccola somma a farvi recapitare, lontano da occhi indiscreti, le mie tristi parole da codesto ancor più tristo loco.

La disperazione mi pervade. Pare che ogni pietra<sup>2</sup> dura e pesante della cella, ogni notte trascorsa su questo giaciglio che non merita l'appellativo di letto stiano schernendo me e la mia misera sorte.

Soffro nel profondo delle mie membra intirizzate dal ghiaccio<sup>3</sup>, ma non è nulla in confronto al dolore che provo per la lontananza da voi, dalla mia libertà, dal mio amato palcoscenico.

Chiuso in questo angusto labirinto di camerotti, stretto tra mura impregnate da sighi<sup>4</sup> e lagne, non posso far altro che pensare a voi, che illuminate con il vostro ricordo lo scuro delle mie giornate. E quanto mi mancano le delizie<sup>5</sup> che mi preparavate, mentre qui mi devo contentare del misero biscotto che Gavino mi porta.

Mi stravia<sup>6</sup> solamente il ciacolare<sup>7</sup> coi compagni: discorsi intrisi di amarezza, rabbia, paura, davanti ad una sorte incerta, ma condivisa. Talvolta solo un breve scambio di parole, talvolta giornate intere spese a rimembrare.

Due sono i miei compagni di cella: Fra Antonio e Fonso. Fonso, un giovane barbiero, giunse qui due giorni addietro, da Bergamo. La sua colpa? Unicamente di amare la tosa<sup>8</sup> sbagliata, irando il ricco padre, insensibile dinanzi ai dolci sentimenti della giovinezza. E ora, solo lugubri sospiri esala la sua bocca, rimpiangendo i morbidi capelli dell'amata, che soleva pettinare con tanta cura e gentilezza.

Fra Antonio è assai diverso da questi; sempre frenetico nel parlare e nel camminare per la cella, ci scruta con occhi furibondi, quasi avesse un cruccio nei nostri confronti. È un valdese, ma nonostante ciò un bravo uomo.

Quanto a me, mi ritrovo spesso a pensare alla mia condizione, alla ragione per cui mi ritrovo qui e mi dimando: come? E ancor più: chi? Quando feci il passo falso, quando incrociai il mio

1 guardiano

2 pietra

3 ghiaccio, freddo

4 urla

5 prelibatezze

6 distrae

7 chiacchierare

8 ragazza

*cammino con quel baengo<sup>9</sup> che mi ha condotto qui? Eppure, mi rimane oscuro il motivo per cui sono rinchiuso, privato di ogni gioia che la vita aveva da offrirmi.*

*Questo interrogativo mi sta logorando, devo conoscerne la risposta. Avete voi udito qualche notizia in merito?*

*Rispondetemi presto, ch  l'animo mio non potr  avere consolazione se non quando ricever  i vostri caratteri.*

*Zelindo*

*Venezia, 7 gennaio 1756*

*Mio caro,*

*Quanta pena mi d  sapervi ai Piombi!*

*Quando il nostro Baldo corse da me gridando che v avevano portato via col tabarro in testa, subito pensai ad un malinteso, che vi avessero scambiato per un altro, sicch  tutti vi conoscono come un buon cristiano, e mai con la giustizia avete avuto problemi.*

*Perch  mai dunque qualcuno dovrebbe aver ragione di volervi rinchiuso?*

*Al San Luca, paion tutti molto rattristati, e neppure l aver ricevuto una vostra lettera   stata per noi di consolazione; il Vendramin era disperato, poich  temeva di dover ritardare le prove pel Campiello, ma Mederico non ha perso un attimo per mostrargli che era gi  a conoscenza di tutte le vostre battute. Sembrava che non aspettasse altro, anche se la sua recitazione non sar  mai all'altezza della vostra.*

*E sar  per me un continuo martirio dover aggiustare su di lui la giubba e i calzoni che avevo cucito per voi. Oltre a ci , ancora molto   il lavoro che ho da completare e, terminato di scrivere, correr  nella botteghetta in Santa Croce per ritirare la tela per il grembiale della frittolera Orsola.*

*A casa, alla pena per voi si aggiunge la preoccupazione per Gustin, in let <sup>10</sup>, con la fronte bollente, che non fa altro che tossire e piangere. Lo speziale mi ha dato un intruglio alle erbe, con cui tenter  di farlo riassettare. Mi affatica, mio caro, badar a cos  tante faccende da sola, e ancor pi  mi imagona<sup>11</sup> il pensiero di voi ser <sup>12</sup> in un spuzolento<sup>13</sup> e stretto stanzino.*

*Ma ora, mi preme indagare su chi vi abbia accusato; e chiunque abbia commesso tale infamia sia punito, per la pena che sta infliggendo alla nostra famiglia.*

*Meditavo, nel buio della scorsa notte, sul vostro debito, appena saldato, per comprare il mio anello, che vi mise tanto in antipatia nei confronti di quel Sior Giona.*

*Cercher  di andare a fondo nella faccenda, ma nel frattempo vi prego di non lasciarmi priva di vostre nuove troppo a lungo.*

*Vostra Tilde*

9 balordo

10 bloccato a letto

11 mi rattrista

12 rinchiuso

13 puzzolente



Mesi di stasi: il mondo scivola davanti agli occhi del prigioniero, fuori dalla sua finestra.  
Si interroga, sulle sorti della propria vita e della città che lo ha condannato; a confortarlo soltanto le costanti lettere della moglie, la quale, guarito il bambino, si trascina tra il lavoro di cucito e chiacchierate all'apparenza ingenua, con attori, usurai, colleghi: «Come me manca el me Zelindo, faria de tuto par tirarlo fora da là»<sup>14</sup>; «Gavio sentio qualche cativeria su me mario?»<sup>15</sup>; «Ve par che el me omo fosse in antipatia a qualcun?»<sup>16</sup>.  
La sfrontatezza e tenacia della donna, tuttavia, non le forniscono alcun nome, solo ulteriori dubbi.  
E intanto, Zelindo attende, spera, si dispera.



Venezia, 2 ottobre 1756

Caro Zelindo,

*Questa mattina sono andata a Rialto a comprare delle sardelle<sup>17</sup> da fare in saor<sup>18</sup>, e ho incontrato la signora Marieta, al mercato, con le sue figlie; conoscete la Marieta, la moglie del forner<sup>19</sup> Bepi, donna tanto bella quanto furba, e sapete quanto le piaccia ciacolare<sup>20</sup>.  
Ebbene, stamattina mi pareva che navesse la bocca piena, di ciarle, quella betonega<sup>21</sup>: mi ha trattenuta un'ora intera a parlare di un certo libertino evaso, a cui tutti gli sbiri<sup>22</sup> corrono dietro.  
Evaso, avete inteso? E sapeste quante ne ha fatte questo sporcacion<sup>23</sup> per finire in prigione: si distinse per tali follie, che nemmeno i Piombi lo fecero rinsavire.  
Mi addolora pensare che un tal uomo sia ora libero di commettere le sue porcherie, mentre voi, innocente, vi tengono lontano da me.  
Siano maedeti<sup>24</sup> quei cani che vi presero senza motivo, non meritano nessun perdono.  
La Marieta mi diceva quanto siamo disgraziati a non avervi in casa ora, che pare stiano combattendo su in Boemia, e chissà mai cosa potrà succedere a noi poveretti<sup>25</sup>, senza la*

14 «Come mi manca il mio Zelindo, farei qualsiasi cosa per liberarlo.»

15 «Avete udito qualche maldicenza su mio marito?»

16 «Vi risulta che il mio uomo fosse in antipatia a qualcuno?»

17 sardine

18 con la cipolla

19 panettiere

20 chiacchierare

21 donna petulante

22 sbirri

23 scostumato

24 maledetti

25 poveretti

*protezione di un uomo. Baldo non è in grado nemmeno di tenere in braccio un moschetto, mentre Giustin, per quanto sia di nuovo in salute, pare ancor più distratto di prima.*

*Non voglio pensare ai mali che potrebbero capitar loro, se ci dovessero tirare in mezzo a tale cuestiòn<sup>26</sup>.*

*Vi rugherà<sup>27</sup> anche sapere che Mederico vi sta sgraffignando tutte le parti che voi recitavate tanto meglio di lui; la vostra assenza di sicuro a lui non rincresce, visto il vantaggio che ne trae. E le apprensioni non sembrano mai terminare, con voi così distante. Sono andata a cercare il Sior Giona, nel ghetto, ma anche da lui non ho saputo nulla di nuovo. Mi è sembrato sincero, i suoi occhi lo davano a capire.*

*Attendo con ansia vostre nuove.*

*Vostra Tilde*

*Venezia, 5 ottobre 1756*

*Mia cara Tilde,*

*È vero, Giacomo Casanova è fuggito, quel maedeto<sup>28</sup> masaro<sup>29</sup>.*

*Dio solo sa come vorrei imitarlo: quasi ho stima di quell'uomo, capace di fuggire dai Piombi, da questa dannata prigione.*

*Ma ora, vi racconterò quanto raggiunse le mie rece<sup>30</sup>, per mezzo di Gavino; molte sono le ragioni che hanno portato il Casanova alla prigionia: prime fra tutte, le cattive relazioni con le istituzioni e il libertinaggio.*

*Si dice che la sua cella fosse la più calda in estate e la più fredda in inverno, e che egli, in quelle condizioni, si sentisse più vicino alla morte che alla vita.*

*Mi è stato raccontato che, nel suo misero camerotto, restò impegnato a scavare un buco per parecchio tempo, per passarvi attraverso ed evadere; le guardie, se ho ben inteso, se ne accorsero, e trasferirono lo sventurato in una cella ancor più sorvegliata. Ma il mato<sup>31</sup> riuscì nell'ancor più mata<sup>32</sup> impresa di scavare, aiutato da un frate, un buco nel soffitto attraverso cui sarebbero fuggiti entrambi. Costui, cosiddetto frate Balbi, gira voce che fosse tutto fuorché un frate: un masaro anch'egli, impegnato in molteplici tresche, parfin coe suore<sup>33</sup>.*

*Insomma, si crede che da questo buco siano fuggiti, lontano dalle grinfie dell' autorità.*

*E frattanto, sempre più in me cresce il desiderio di scappare, perché temo di perdere il senno. Casanova ha destato in me un barlume di speranza, che non posso ignorare..*

*Vi avviso: voglio fuggire dai Piombi e presto vi farò conoscere il mio piano.*

*Pregate per me, mia cara, e per il mio ritorno.*

*Zelindo*

26 scontro

27 infastidirà

28 maledetto

29 sciupafemmine

30 orecchie

31 matto

32 matta

33 perfino con le suore

Venezia, 28 ottobre 1756

Cara Tilde,

Vi porto buone notizie: il piano di fuga è ultimato.

Ciò che pareva prima un matasso<sup>34</sup>, ora non sembra più un sogno così lontano; posso immaginarmi la fuga: è vicina, ve lo prometto. Par forse<sup>35</sup>, il piano non vuole imitare quello del Casanova, dacché sarebbe troppo ovvio agire in una simile maniera, troppo prevedibile: sono tutti più all'erta e farla franca risulterebbe difficile, perciò l'idea è di operare diversamente. Non dovete preoccuparvi: sono convinto che tutto filerà liscio e sarò in grado di scampar<sup>36</sup> senza magagne<sup>37</sup>.

Ricordate Gavino, quel pover'uomo per mezzo della cui grazia siamo riusciti a scambiarci queste nostre lettere? Ebbene, sommando i nostri pochi schei<sup>38</sup>, Fonso, Fra Antonio ed io ci siamo procurati la sua complicità; il prezzo è alto, ma sono disposto a tutto pur di mocarme<sup>39</sup>.

Una volta fuori da qui, partirò per Dresda; me amia<sup>40</sup> mi offrirà protezione e voi potrete raggiungermi presto insieme ai putei<sup>41</sup>.

Nel mentre, i miei compagni ed io passiamo i giorni ad attendere il momento in cui potremo finalmente metterci all'opera, e voi, che mi conoscete bene, immaginerete quanto sia difficile per me aspettare. Fonso si è da un tratto rianimato e non fa altro che blaterare di quanto sogni di riunirsi alla sua amata; Fra Antonio ed io abbiamo dovuto più volte cagnarlo<sup>42</sup>, dal momento che le sue parole rischiavano di svelare le nostre intenzioni. Il valdese, al contrario, si è fatto improvvisamente silenzioso; anche lui, come me, freme dal desiderio di fuggire. Possiamo fidarci di Gavino? Vorrei davvero saperlo, ma non posso che pregare; non voglio passare il resto dei miei giorni a imarsir<sup>43</sup> qui dentro, quindi sono disposto a tentare e anche gli altri sono con me.

Dunque rallegratevi, pensate che questa sarà l'ultima lettera, l'ultima prima di poterci vedere di nuovo, l'ultima prima che tutto sia finito.

Zelindo

5 novembre 1756,

Mio caro,

34 pazzia

35 ovviamente

36 fuggire

37 intoppi

38 soldi

39 fuggire

40 mia zia

41 bambini

42 redarguirlo

43 marcire

*La vostra lettera mi reca non poche preoccupazioni: spero, in cuor mio, che non abbiate mosso nessun passo avventato, come siete solito fare, perché per quanto vi desidero accanto a me, non posso sopportare l'idea di vedervi commettere un'azione tanto pericolosa quanto balorda<sup>44</sup> come la fuga di cui vaneggiate. Parlate di andare a Dresda, ma certo non sapete che lassù hanno appena combattuto e mai vorrei esporci al rischio della guerra. Non ricordate forse ciò mi riferì la Marieta?*

*Ma voglio darvi speranza, perché quest'oggi l'ho ritrovata anche io. Mi trovavo al San Luca, a riordinare alcuni abiti che avevo cucito quest'inverno, e mi capitano tra le mani alcune marsine che erano state indossate per il Campiello, e indovinate un po'? Nella tasca di quella del giovane Selmo trovai un biglietto che qui vi ricopio:*

Stanotte, come v'avevo annunciato, ho imbucato la lettera che v'avevo fatto leggere: ci penseranno i Dieci a toglierci dai piedi quel pavò<sup>45</sup>. Il ruolo del Cavaliere sarà presto mio e finalmente riceverò l'attenzione e il successo che merito e, se continuerete a sostenermi, anche voi otterrete presto i ruoli che desiderate.

M.B.

*Avete inteso? Colui che si firma M.B., e che di certo si tratta di quel mascalzone di Mederico, in combutta con Selmo, ha voluto - per invidia - incastrarvi.*

*Sapeste quanta rabbia provo in questo momento ma anche quanto sollievo, nel ritrovare finalmente la speranza. Volevo correre subito all'Inquisizione e mostrare il biglietto, ma desideravo prima dire tutto a voi, che ne sapete più di me e potrete consigliarmi sul daffare.*

*Mi mancate moltis...*

*Ditemi che non siete voi, ditemi che non siete voi il folle che è fuggito dai Piombi. Ditemi che non siete voi il poverino cui hanno sparato. Rispondete, vi prego, a questa lettera; ditemi che state bene, che siete tranquillo nella vostra cella. Ditemi solo che non siete voi.*

*Tilde*



La luce tingeva lo scorrere del canale, un luccichio aggressivo balenava sulle impercettibili onde. Nel silenzio dell'alba, interrotto soltanto dai passi strascicati dei primi *erbaroli*<sup>46</sup> e degli ultimi pescatori, uno sparo: si levano i gabbiani. Lo scalpitio inizia a distinguersi, infoltirsi, qualcuno urla: *«Gavemo sparà a quel disgrasià che xe scampà»*<sup>47</sup>.

44 sconsiderata

45 vanesio

46 fruttivendoli

47 «Abbiamo sparato a quel disgraziato che è fuggito».

## Nota metodologica di Massimo Pontesilli

Scuola

Liceo Classico G. Parini, Via Goito 4, Milano - 20121 (MI), Tel. 026551278

E-mail: [info@liceoparini.gov.it](mailto:info@liceoparini.gov.it)

Autori

Lucia Benassi (classe III, sez. D), Leonardo Luca Mangiapan (classe III, sez. E), Francesca Rocchetta (classe III F), Anna Tettamanti (classe III, sez. F), Giulia Vanoni (classe III, sez. C)

Insegnante referente

Massimo Pontesilli (Filosofia e Storia)

Resoconto dell'attività

L'attività di ricerca e scrittura è stata proposta agli studenti come percorso di approfondimento nell'ambito del progetto di istituto *«Faber Quisque»*, introdotto ormai da diversi anni per offrire percorsi didattici individualizzati, rivolti a gruppi di studenti provenienti da diverse classi o da diversi anni di corso. Erano a tal fine previsti incontri settimanali pomeridiani di circa due ore. Le autrici del presente racconto formano una squadra affiatata e, per così dire, collaudata, dal momento che hanno partecipato alle ultime due edizioni del concorso *«Che Storia!»* (si cimentano però per la prima volta nella categoria *«senior»*). Ad esse si è aggiunto uno studente di altra sezione, che è stato rapidamente coinvolto nel progetto.

Come già nella precedente edizione, il gruppo si è dimostrato autonomo e maturo rispetto a tutti gli aspetti del processo creativo: scelta del soggetto, ricerca storica, elaborazione della trama, scelte stilistiche, redazione. All'insegnante è rimasto il gradito compito di seguire lo svolgimento del lavoro, fornendo alcune indicazioni di lettura e qualche suggerimento, che gli autori hanno poi liberamente scelto di seguire o meno.

Rispetto allo scorso anno, quando il lavoro era stato svolto interamente a distanza, questa volta, fortunatamente, tutto si è svolto in presenza, dalla fine di ottobre 2021 all'inizio di aprile 2022.

I primi incontri sono stati utilizzati dalle autrici per la definizione del soggetto. L'idea di partenza era quella di ricostruire narrativamente la fuga del Casanova dai *«Piombi»* della Serenissima, tratteggiano nel contempo l'ambiente veneziano del 1700. Venne avviata la fase di documentazione storica con la lettura della *«Historia della mia fuga del Casanova»*, nella traduzione del poeta napoletano Salvatore di Giacomo (vedi bibliografia)

Tuttavia, non riuscendo convincente, l'idea iniziale andò incontro a più di una revisione. Anche per lo stimolo ricevuto dalla prefazione del di Giacomo alla *«Historia»*, il gruppo passò dall'interesse per il Casanova a quello per la forte personalità della di lui madre. Infine, venne deciso di creare un diverso protagonista, un commediante che, ingiustamente accusato di eresia, si trova ai Piombi negli stessi giorni del Casanova (1756).

Il 7 settembre 1754, su proposta di Sebastiano Foscarini, il senato veneziano aveva approvato un decreto che tentava di frenare l'esodo dallo Stato veneto della "quantità immensa di dinaro" incamerata dalla Curia romana in occasione della concessione di grazie, dispense e benefici ecclesiastici. Il decreto rispondeva a una politica di rafforzamento dei poteri dello Stato nei confronti della Chiesa (in linea con le tendenze emergenti in molti altri paesi europei) e, in particolare, si riprometteva di "risanare le finanze della Repubblica per mezzo dei beni



ecclesiastici", proibendo l'invio di denaro da parte dei sudditi verso la corte di Roma. Il decreto fu revocato nel 1760 e provocò la dura reazione del papa Benedetto XIV, ma per 4 anni le relazioni tra Venezia e papato furono tese. Di tutto questo fa le spese l'ignaro protagonista, in un momento di particolare severità nel trattare i casi di eresia o stregoneria ecc., dovuta al tentativo veneziano di "ingraziarsi" la Chiesa su questo fronte, vista la tensione che c'era sull'altro. L'epistolarietà è stata scelta per rendere il dramma in presa diretta, mentre le scelte linguistiche e i termini veneziani inseriti non sono soltanto frutto di ricerche effettuate in rete o su qualche dizionario in lingua, ma vengono anche da una raccolta di informazioni operata sul territorio e da gente del luogo, tenendo conto delle variazioni nel corso del tempo.

#### Bibliografia:

Giacomo Casanova, *Historia della mia fuga dalle prigioni della repubblica di Venezia dette "li Piombi"*, Milano, Alfieri e Lacroix Editori, 1911.

Alessandro Bullo (a cura di), *Le Arti che vanno per via nella città di Venezia di Gaetano Zompini. Storia e iconografia dei mestieri ambulanti a Venezia*, Venezia, 2020.

Giovanni Scarabello, *Le prigioni di Venezia. Carcerati e carceri dal XII al XVIII secolo*, Venezia, Supernova Edizioni, 2016.

Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin (a cura di), *Parole Veneziane, una centuria di voci del Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, Venezia, Lineadacqua Editore, 2020.

#### Sitografia:

<https://www.baroque.it/storia-tra-seicento-e-settecento/italia/la-serenissima-veneziah.html>

[https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:%28Venice%29\\_Bocca\\_di\\_Leone\\_in\\_the\\_Doge%27s\\_Palace.jpg](https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:%28Venice%29_Bocca_di_Leone_in_the_Doge%27s_Palace.jpg)

<https://veneziah.myblog.it/2011/06/13/le-boche-de-leon-a-veneziah/>

<http://stedrs.blogspot.com/2013/04/prigioni-veneziah-fra-1500-e-1700.html?m=1>

<https://veneziacriminale.wordpress.com/2011/02/22/le-prigioni/>

<https://www.conoscereveneziah.it/?p=50412>

<https://conoscerelastoria.it/giacomo-casanova-uno-007-troppo-romantico/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-casanova\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-casanova_(Dizionario-Biografico)/)